A St. Vincent il 3° Congresso dell'Associazione medica internazionale

Come difendere la salute combattendo contro la fame

Scienziati di 25 paesi ai lavori - I discorsi del vice ministro cecoslovacco della Sanità, del francese Parisot, del sovietico Chabanov e del vice presidente dell'accademia delle scienze di Pechino

(Dal nostro inviato speciale)

SAINT VINCENT, 29. — Il 3. Congresso dell'Associazione medica internazionale per lo studio delle condizioni di vita e della salute è in corso da stamane a Saint Vincent. Organizzato da un comitato italiano di cui fanno parte i professori Mottura di Torino, Ciaranfi di Milano, Favilli di Bologna, Biocca di Roma, Seppilli di Perugia e il dott. Arian, sono qui riuniti circa 150 medici e igienisti di 25 paesi, che rappresentano il fior fiore della scienza medica mondiale: sovietici e statunitensi, francesi, jugoslavi, cubani, inglesi, sudamericani ed asiatici. Soli assenti di rilievo i tedeschi dell'est (bloccati dal governo di Bonn) e la delegazione brasiliana a causa della incerta situazione politica di Rio De Janeiro, ma le loro relazioni saranno ugualmente allegate agli atti del congresso.

Quale lo scopo di questa riunione scientifica ad altissimo livello? Lo ha spiegato il prof. Mottura prima che il prof. Samek Ludovici per il Senato e i rappresentanti del governo valdostano, della provincia e dell'università di Torino portassero il loro saluto al congresso: discutere della salute e del benessere degli uomini di ogni paese per scoprire gli aspetti negativi e prospettare soluzioni, fidando che il lavoro degli scienziati sia raccolto da coloro che hanno la possibilità di decidere su queste questioni.

E' certo che oggi il problema della salute non può più essere considerato di esclusiva pertinenza dei medici e degli igienisti. Esso investe insieme i tecnici dell'economia e quindi i politici — ha detto poi il prof. Joseph Lukas, vice ministro cecoslovacco della sanità, aprendo i lavori — e resta un problema di fondo anche per gli uomini del XX Secolo, una buona parte dei quali soffre ancora di squilibri alimentari, di condizioni arretrate di civiltà, di un'azione inefficiente contro le malattie epidemiche. Non dappertutto le risorse sono utilizzate pienamente. La scoperta della energia atomica e il progresso della automazione ci hanno offerto possibilità di operare assolutamente impreviste, ma sarebbe errato ritenere che lo sviluppo tecnico porti di per sè un miglioramento delle condizioni generali della salute pubblica; anzi, qualche volta, è il contrario. Ai medici tocca indicare i pericoli, e fra questi in primo luogo la energia atomica a fini bellici: «Credo sia giusto far partire di qui — ha concluso il professor Lukas raccogliendo l'applauso unanime del congresso — un appello al disarmo completo e controllato, e alla distruzione delle armi nucleari esistenti».

«La salute come fattore dello sviluppo economico» è stato dunque il primo tema affrontato dal congresso. La relazione del francese Jean Parisot ha preso le mosse da un ragionamento sintetico estremamente semplice: normalmente si è malati perchè si è poveri, e ci si impoverisce sempre di più quando siamo in cattive condizioni di salute; la malattia produce miseria, e questo è il fattore determinante del sottosviluppo economico e sociale. Progresso sanitario, economico e sociale sono dunque strettamente interdipendenti, e il «capitale salute» costituisce non meno di altri la ricchezza di un paese; da questo punto di vista si può anzi affermare che la solidarietà internazionale nella conquista della salute costituisce un «fattore di sicurezza nel mondo».

Ma come spezzare il circolo vizioso malattia-miseria sottosviluppo-malattia? Se la salute è ricchezza, bisogna che le moderne imprese prevedano sempre di assumere in carico un «costo dell'uomo»: cioè ogni piano di sviluppo (siamo per l'appunto nell'epoca della pianificazione, ha affermato il relatore) dovrebbe contenere uno stanziamento per le strutture sanitarie, e ogni stanziamento dovrebbe essere sfruttato con un criterio di priorità, colpendo il fattore malattia là dove esso è predominante, in modo da portare nuove energie nel processo produttivo; o al contrario puntando sullo sviluppo economico ovunque siano in primo piano l'arretratezza e la inciviltà, causa a loro volta di nuove epidemie.

Quando si è proceduto, con piani organici di grande respiro (di rado, purtroppo) i risultati non sono mancati: fino al 1948, la malaria colpiva annualmente circa 300 milioni di persone, provocando tre milioni di morti; le vittime reali o potenziali del «paludismo» erano 1 300 milioni, mentre oggi sono scesi a 250 milioni e la mortalità ha subito un uguale ridimensionamento. Ad Haiti, in tre anni, è stata vinta una pericolosa treponema che aveva colpito la metà circa dei tre milioni di abitanti, causando lesioni e mutilazioni: ebbene, in poco tempo si è registrato un aumento annuale del reddito complessivo superiore ai tre miliardi di lire.

Ma i risultati sono ancora più grandi dove l'integrità fisica (e per ciò intellettiva e spirituale) dell'uomo è davvero in cima ai pensieri della società, dove l'umanesimo comunista di fatto ha già reso sacra la vita, la felicità, il benessere di ogni uomo, e non certo in omaggio ad un arido criterio utilitaristico. Lo ha dimostrato il prof. A. Vhabanov della Accademia delle scienze mediche di Mosca parlando di ciò che si fa nel suo paese per l'assistenza medica alle popolazioni rurali. La medicina sovietica è oggi orientata a prevenire prima ancora che a guarire la malattia e questo orientamento è assicurato dalla realizzazione di vaste misure profilattiche che interessano persino i più sperduti villaggi siberiani e si accompagna a misure di ordine sociale e civile: una organizzazione sanitaria a rete, con ospedali e cliniche specialistiche di provincia, di zona, di distretto, con stazioni di pronto intervento aereo, con assistenza completamente gratuita e insieme ammodernamento delle abitazioni, migliore alimentazione, lotta contro ogni forma di ignoranza.

Nel 1913 la Russia zarista contava 4.513 istituti medici, fino a due anni fa erano saliti a 79 mila; 23.200 erano allora i medici, oggi più di 380.000; 207 mila i posti letto negli ospedali del 1939, più di un milione e 600 mila alla fine del 1959. Ma è così che si sono sconfitti il tifo e la scarlattina, abbassata a livelli irrilevanti la mortalità infantile, elevata la durata media della vita a 67 anni. La pianificazione industriale tiene conto delle esigenze economiche e sociali della campagna, e in questo modo si è quasi eliminata ogni differenza fra le condizioni di salute nei grandi centri abitati e nei villaggi.

Anche la Cina popolare è impegnata in questa nobilissima battaglia che ha per posta la salute e la vita dell'uomo. Il vice presidente dell'Accademia delle scienze mediche di Pechino ha fornito alcuni dati sulla diminuzione delle malattie endemiche nelle campagne e sui metodi di organizzazione dell'assistenza sanitaria: fra l'altro il governo e le Comuni organizzano squadre di lavoratori sanitari, con medici altamente specializzati, che vengono inviati in tutte le plaghe dell'immenso paese. Resta molta, molta strada da fare, ma moltissimo è già stato fatto per un paese che le strutture feudali avevano lasciato indietro di mille anni.

Domani il congresso affronterà l'altra faccia della medaglia: l'influenza dello sviluppo economico sulla salute. Nei simposi si parlerà inoltre delle radiazioni ionizzanti; della contaminazione dell'aria e delle acque, di igiene sociale. E' presente ai lavori il sen. Emilio Sereni, con una delegazione dell'Alleanza dei contadini.

PIER GIORGIO BETTI

Va all'asilo guidando l'auto

SADBURY — Il piccolo Terry Appleby di sei anni fotografato accanto all'auto paterna, che egli stesso guida per recarsi all'asilo. La polizia ha accusato il padre di permettere al figlio così piccolo di guidare, ma il signor Appleby si difende dicendo che il piccolo guida l'auto e la parcheggia meglio di qualsiasi adulto (Telefoto)

Doveva tornare tra un mese

I «ciombisti» pugnalano un infermiere romano

Perchè era andato in Africa - L'attesa della moglie e dei due figli

Raffaele Soru

Un romano di 40 anni, Raffaele Soru, infermiere della Croce Rossa, è stato ucciso a pugnalate nel Congo dai mercenari di Ciombe. La notizia è stata recata nella giornata di ieri alla vedova, signora Gina, la quale abita in via del Fontanile assieme a due figli ancora in tenera età.

La morte del povero Soru è avvenuta l'altro ieri notte in un ospedale dell'ONU di Albertville, dove era stato ricoverato con il corpo trafitto da numerosi colpi di pugnale. Egli risiedeva nella regione del Katanga da circa un anno ed era prossimo al rimpatrio. Tra un mese infatti la CRI aveva deciso di concedergli l'avvicendamento.

Raffaele Sorù era partito per il Katanga il 18 novembre dello scorso anno. Prima era impiegato, sempre in qualità di infermiere, presso la clinica di Valle Giulia.

Perché si recò in Africa? Per un motivo molto umano: gli offrivano uno stipendio di 150.000 lire al mese, circa tre volte quel che lui guadagnava qui, nella sua città. Lasciò così la moglie, la figlia Anna Maria di 7 anni ed il piccolo Roberto di 5 anni e mezzo. Nel giro di questi mesi aveva messo da parte un po' di soldi: durante tutta la sua permanenza in Africa infatti aveva trattenuto per se solo cinquantamila lire al mese, inviandone centomila alla famiglia. La moglie aveva potuto così trasferirsi nella nuova abitazione in via del Fontanile assieme ai due figli per attendere il suo ritorno. La vita, dopo, sarebbe forse stata meno ingrata. Ieri invece un capitano della CRI si è presentato nell'abitazione per recare la ferale notizia.

Sensazionale documentario messo a punto in questi giorni

Film sovietico sui 17 giri di Titov attorno alla Terra

Il film, che descrive tutte le fasi del volo della «Vostok 2», si serve largamente del materiale girato dal cosmonauta e della pellicola televisiva registrata durante il volo cosmico

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 29. — Anche se non siamo stati nel cosmo, potremo farci un'idea abbastanza precisa di esso, quasi come Gagarin e Titov, o meglio così come ciascuno di noi, andando al cinema, può farsi un'idea delle foreste africane o delle montagne dell'Himalaja: gli studi cinematografici sovietici hanno completato un documentario sui 17 giri del mondo compiuti da Herman Titov, che promette di essere, per gli spettatori di ogni paese, una rivelazione. Per la prima volta vedremo, sia pure attraverso l'obbiettivo di un apparecchio *Convass*, i lontani confini del mondo spaziale.

Il film si serve largamente — come scrive la *Pravda* di questa mattina — dei fotogrammi *universali*, realizzati da Titov e della pellicola televisiva, con la quale sono stati fissati tutti i momenti della vita del secondo cosmonauta durante il suo eccezionale viaggio.

Nel film apparirà un nuovo personaggio: quello che la *Pravda* definisce il cosmonauta n. 3. Si tratta dell'uomo che ha accompagnato Titov fino all'ultimo momento, fin quando fu chiuso il portello esterno della *Vostok 2*. E' lui che avrebbe dovuto sostituire Gherman Stepanovic Titov se questi avesse improvvisamente mancato moralmente o fisicamente.

Questo «terzo uomo» del romanzo vero dello spazio, le cui prime pagine sono state scritte da Gagarin, sarà il protagonista del prossimo capitolo, della prossima impresa cosmica sovietica? Ciò è probabile anche se c'è da aggiungere che tutto lascia credere che egli non sarà solo: le future novità stellari saranno infatti collettive, non più in solitudine.

Il documentario ci mostrerà anche il viso degli scienziati, ingegneri e operai che hanno costruito la *Vostok 2* e l'hanno inviata nel cosmo. Il particolare interesse del film è infatti di essere stato girato nei luoghi stessi dove sono nati i fenomeni Titov e Gagarin, nei centri di allenamento e sul cosmodromo.

Gli episodi della vita di Herman Stepanovic Titov filmati nella pellicola, il suo allenamento, il suo viaggio, mostrano la complessità della sua preparazione: come scrive la *Pravda*, egli «non è soltanto un brillante navigatore delle stelle, ma anche un eccellente radiotelegrafista e medico, biologo, geografo astronomo e, ancora, un accorto reporter-cineoperatore». Le fasi del volo sono riprese ad una ad una dal momento in cui Titov indossa la sua tuta spaziale ed il suo scafandro protettivo, fino a quando, da una cascata di fiamme, si libra nell'aria il veicolo spaziale e, quindi, durante le ore di volo: Titov che trasmette alla Terra: «Qui "Aquila"; tutto va bene».

In questi giorni Gagarin e Titov trascorrono insieme un periodo di vacanze in Crimea. Come è noto, Gagarin sarà in Italia il 12 ottobre su invito di Italia '61 e del Comitato per le Celebrazioni Colombiane Titov si prepara a tornare a Mosca per riprendere ad un ritmo più intenso la stesura delle sue memorie. Ad un gruppo di marinai di Sebastopoli venuto a visitarlo, i quali domandavano di quale colore fossero i mari guardati dalle altezze del *Vostok 2*, Titov ha risposto che ogni mare ha il suo colore, che in generale il colore dominante è il verde e che il Mediterraneo gli è apparso invece azzurro scuro.

GUIDO VICARIO

Le conclusioni della discussione sulla politica estera alla Camera

Ingrao

(Continuazione dalla 1. pag.)

ormai che si pone la questione del riconoscimento dell'esistenza della Repubblica democratica tedesca come Stato sovrano Questo Stato esiste, ha distrutto le basi del revanscismo e del militarismo, ed è interesse storico profondo dell'Italia che esso viva. Se gli occidentali non modificano la loro posizione su questo punto è evidente che il negoziato si avvia in un vicolo cieco Il ministro Segni, non soltanto non ha neanche vagamente accennato a questo reale problema, ma non ha esitato ad usare espressioni gravi, oltraggiose, nei confronti dei Paesi socialisti, parlando di «paesi satelliti dell'URSS che non contano».

3) Ammissione della Repubblica popolare cinese all'ON: *il governo italiano continua a chiudere gli occhi di fronte alla realtà di questo grande Paese, senza l'accordo del quale, fra l'altro, sarà impossibile giungere ad alcun trattato di disarmo. Il ministro degli esteri danese, di un paese atlantico, cioè, ha chiesto ieri all'ONU l'ammissione della Cina. Il ministro Segni, invece, dice che i Paesi socialisti sono «satelliti che non contano».*

SEGNI: La Cina non è un satellite.

MONASTERIO (pci): Allora non esiste.

INGRAO: Lo stesso sprezzo, del resto, l'on. Segni ha manifestato, nella sostanza, nei confronti dei paesi ex coloniali. Valga il caso della rivendicazione di una riforma dell'ONU, per la quale, sia pure con accenti diversi da quelli dell'URSS, si sono pronunciati i Paesi non impegnati riuniti a Belgrado. Ma Segni afferma che non se ne deve neanche parlare e il delegato italiano Martino ha proposto che l'assemblea dell'ONU scavalchi il Consiglio e proceda subito all'elezione di un segretario generale provvisorio. Martino ha parlato di sua iniziativa? Dovete allora richiamarlo, a meno che non lo facciate per non dispiacere a Malagodi. Oppure era stato autorizzato dal governo? In questo caso, come si può affermare, partendo da posizioni siffatte, che si è ben disposti allo spirito del negoziato?

Questo è il punto essenziale. Non basta che Fanfani ci dica di essere pronto a viaggiare da un capo all'altro del mondo pur di contribuire alla pace. La volontà di pace si prova con la effettiva capacità di risolvere i problemi internazionali, con una vera apertura allo spirito del negoziato, cioè con tutta una politica, con un indirizzo nuovo.

Il governo e la sua maggioranza si mostrano incapaci, in realtà, perfino di esprimere quella posizione più attiva e più autonoma di cui ha parlato Fanfani. Se mai, nelle contraddizioni fra certe parole ed altre parole, o fra le vostre parole e i fatti, noi vediamo una conferma che oggi nemmeno l'attuale maggioranza e l'attuale governo possono venire a ripetere le vecchie parole dell'oltranzismo, perchè rischierebbero di essere scavalcati da Kennedy, da Macmillan, dalle forze conservatrici che dirigono le potenze occidentali. Da quelle contraddizioni abbiamo la conferma della crisi della vostra politica e la conferma del cammino che anche nelle vostre file hanno fatto alcune idee che da quindici anni noi andiamo sostenendo.

La vostra crisi era anche nelle parole di Saragat, quando in termini amari parlava di rinuncia: certamente, per un accordo per Berlino qualcuno dovrà pagare un prezzo; ma dovranno pagarlo le le forze del militarismo, del revanscismo tedesco, le forze della guerra fredda. E il popolo italiano non ha niente da piangere sulla sconfitta di queste forze! La crisi della vostra politica si esprime oggi appunto in questa incapacità di separare le vostre posizioni in modo netto dalle posizioni delle forze reazionarie, imperialiste e colonialiste che devono accettare certe rinunce e probabilmente incassare una sconfitta

Ma dalla crisi della vostra politica bisogna uscire. Il governo ha dimostrato di non volerlo o di non saperlo fare. Per questo votiamo contro la sua politica estera. Per questo però, — ha concluso Ingrao — ci rivolgiamo nello stesso tempo al paese, alle masse popolari, alla classe operaia perchè interrengano, nell'ora grave che attraversa il mondo, per dare essi all'Italia una funzione pacificatrice e democratica, affinchè dalla loro lotta possa uscire non soltanto la nuova maggioranza, che è necessaria, ma una politica nuova di pace, di progresso, di rinnovamento democratico e sociale.

Gli altri interventi

(Continuazione dalla 1. pag.)

atlantismo e, insieme, di riaffermare nell'ambito dei patti già firmati, la possibilità di una iniziativa dell'Italia, conquistandosi così alla sua sinistra quei voti che Bettiol si era procurato a destra.

Il viaggio, afferma il presidente del Consiglio, fu intrapreso su proposta del «primo ministro sovietico Krusciov e dopo consultazioni con tutti i responsabili della vita politica del nostro Paese e con tutti i nostri alleati», e fu mosso dal proposito di «fare in tempo qualche cosa per garantire ai nostri popoli e a tutti i popoli il consolidamento nella chiarezza di quel tanto di pace che già possediamo».

Ciò non poneva in alcun modo in gioco la fedeltà agli impegni atlantici, afferma il presidente del Consiglio, sottolineando le dichiarazioni in tal senso fatte sia nel corso del viaggio, sia durante i colloqui con Krusciov, sia al suo ritorno in Italia. Dopo avere ricordato il concorde apprezzamento positivo sui risultati del viaggio, espresso da autorità dello Stato e dagli alleati, Fanfani precisa i tempi dello scambio di messaggi con Krusciov; la lettera da questi inviata il 24 agosto, e quella successiva del 2 settembre vennero tempestivamente comunicate agli alleati. Sia Kennedy che Macmillan in risposta a queste comunicazioni, «confermarono la disposizione al negoziato all'infuori di ogni minaccia».

Fanfani ha voluto sottolineare così due questioni che gli stanno a cuore: il rispetto e l'attenzione con la quale i sovietici accolsero la delegazione italiana sono una riprova della serietà e della lealtà atlantica dimostrata nel corso dei colloqui; l'apprezzamento degli alleati occidentali per l'opera svolta dimostra l'assoluta fiducia di cui gode l'attuale governo nell'ambito atlantico

«Evidentemente, egli affermato, i nostri alleati non condividono i dubbi di chi ci ha attribuito atteggiamenti da mediatori equidistanti Ed hanno ragione i nostri alleati perchè non ci siamo né creduti né presentati come tali, né abbiamo lasciato che i sovietici tali potessero considerarci. Ci siamo presentati a Mosca come membri dell'Alleanza Atlantica Abbiamo interloquito in pubblico e in privato come tali».

A questo punto l'oratore passa a sviluppare un secondo tema del discorso: la posizione dell'Italia nell'ambito della NATO. Egli dichiara di respingere una concezione che limiti l'Italia ad essere «una comparsa», «il braccio» di un'alleanza di cui altri sarebbero «la mente». Il viaggio a Mosca si colloca in questa diversa concezione della NATO, come il tentativo di portare un contributo alla determinazione dei «modi più efficaci di azione della NATO in favore della difesa della pace».

Il presidente del Consiglio ha volutamente mancato di precisare quale potrebbe essere la posizione dell'Italia in relazione ai problemi che si pongono attualmente sul tappeto, limitandosi a riaffermare però la necessità di negoziati, per allontanare «il rischio rappresentato da una guerra condotta con le moderne tecniche distruttive».

Il Presidente Kennedy nel suo discorso all'ONU, e il Pontefice nel suo messaggio del 10 settembre, «a credenti e non credenti», confermano, secondo l'oratore, la validità di una linea che escluda il ricorso ad un nuovo conflitto e faccia appello a trattative, fossero anche lunghe e difficili, per risolvere le attuali controversie internazionali.

Nel pomeriggio, dopo una breve interruzione dei lavori, si è aperta la serie delle dichiarazioni di voto. Dopo il fascista DE MARZIO che ha fatto gli elogi dell'oltranzista Bettiol, il compagno NENNI ha affermato che il dibattito di politica estera ha confermato la disgregazione dell'attuale maggioranza governativa. Sono bastati infatti i «prudenti tentativi» compiuti da Fanfani con il suo viaggio a Mosca per sollecitare gli occidentali ad intraprendere negoziati per Berlino e la Germania, perchè la «bestia oltranzista» si risvegliasse e scatenasse una grave campagna. Il giudizio di Nenni e che questa campagna oltranzista è, in definitiva, mossa dal proposito di impedire aperture sul terreno della politica interna, di stroncare il sia pur timido tentativo, affacciato dai partiti del centro sinistra e dalla sinistra democristiana, di dare un nuovo indirizzo di politica economica e sociale al Paese. Lo oltranzismo dei Malagodi, dei Bettiol, delle destre sarebbe, pertanto, un «diversivo» diretto a impedire il dialogo fra cattolici e socialisti in nome del muro atlantico che dividerebbe i due schieramenti. A Malagodi, il quale ha retoricamente chiesto come potrebbe reggersi un governo sostenuto dal PSI nel caso di ulteriore aggravamento della situazione internazionale o di rotture più gravi, noi rispondiamo — ha detto Nenni — che la sua domanda pone una questione quasi ridicola, poiche è assurdo preoccuparsi della sorte di un ministero quando sarebbero in gioco le sorti della pace, della vita o della morte dell'umanità. Comunque il PSI conferma la propria posizione nei confronti del problema della NATO: essi non chiedono la uscita dell'Italia dal Patto atlantico, ma intendono sollecitare tutti coloro che, pur non condividendo le posizioni socialiste sul neutralismo, intendono risolvere i problemi internazionali mediante trattative.

Dopo aver affermato che negli ultimi giorni si è peraltro registrata una certa attenuazione delle posizioni degli Stati Uniti e dell'URSS e quindi si sono aperti nuovi spiragli per un negoziato, Nenni ha rilevato che fuori di questa prospettiva si pongono gli oltranzisti italiani e, pur con cautela, lo stesso ministro Segni, mentre in essa si è ricollocato, con il suo discorso, il presidente Fanfani. Concludendo, Nenni ha detto che vi è ormai una sola cosa da fare: affrettare la fine di una coalizione di governo, che mantiene sospesa sul Paese la minaccia dell'oltranzismo e della guerra fredda, che non allontana il rischio di essere trascinati in una guerra calda e che subisce il ricatto delle destre. Questo è il senso del voto di sfiducia del gruppo socialista alla politica estera del governo.

L'on. SARAGAT, che prende la parola dopo un intervento del monarchico LUCIFERO, riconferma la necessità storica del Patto atlantico che, pur con i suoi errori, ha avuto benefici risultati. Questa lealtà atlantica non significa tuttavia che «ci si debba istallare nell'attuale situazione nella quale la pace, anzichè essere garantita dal disarmo controllato, sia assicurata dal reciproco ricatto del terrore». Saragat accenna anche ad una prospettiva in cui «l'alleanza atlantica perda quel carattere di necessità che riveste oggi» e, parlando di Berlino, afferma la necessità di un compromesso che salvi i diritti degli occidentali. Il PSDI «considera chiuso per il momento il problema dell'unità tedesca», dice Saragat e ritiene quindi che debba essere riconosciuto de facto il governo della Repubblica democratica tedesca, anche se ciò non «debba precludere la possibilità di risanare in un futuro non lontano una lacerazione che ferisce il diritto naturale di un popolo».

A questa «lezione di realismo» sul piano internazionale Saragat chiede che corrisponda una lezione di realismo sul piano interno, «un incitamento ad assumere posizioni coraggiose e responsabili» con l'intervento di «nuove forze» e cioè del PSI, del cui neutralismo il PSDI «accetta la sfida» perchè ne coglie «ciò che lo differenzia dalla volontà potenza totalitaria» e lo considera «un'occasione per rendere feconda la nostra immutabile scelta per la solidarietà con il mondo libero». E' con questo auspicio che Saragat conclude confermando quindi il suo voto favorevole al governo

Il repubblicano REALE ha rilevato la differenza di tono tra il discorso pronunciato l'altro gorno da Malagodi, per evidenti motivi di politica interna e quello di Fanfani, la cui azione e le cui dichiarazioni egli approva, a nome dei deputati repubblicani. Egli si dichiara inoltre soddisfatto della posizione assunta recentemente all'assemblea dell'ONU dal Presidente Kennedy con un discorso che deve presumersi rappresentativo di posizioni comuni ed attuali delle potenze alleate, superate le controversie tra le posizioni particolari dei singoli.

Gran parte dell'intervento del segretario del PRI è dedicato infatti ad una ripetizione dei temi del discorso kennediano per ciò che si riferisce alle proposte del disarmo ed alla organizzazione dell'ONU (l'oratore si dichiara contrario alla proposta sovietica di una segreteria a tre). Sulla questione di Berlino, Reale respinge le tesi del socialista Lombardi sulla neutralizzazione dell'Germania, ed afferma che «una soluzione non può essere ricercata se non sulla base della proposta del Presidente Kennedy di salvare la piena libertà del popolo di Berlino e del suo diritto all'autodecisione, garantendo il suo diritto di transito e quello degli alleati».

L'on. MORO pronuncia a nome del gruppo parlamentare della DC, un discorso estremamente cauto che tende, nella riaffermazione della validità della politica estera governativa, a sottolinearne gli elementi autonomi e responsabili nell'ambito della fedeltà all'alleanza atlantica. Egli esordisce esprimendo «il vivo apprezzamento per la personale iniziativa, ferma sagace e prudente del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri, l'approvazione per le prospettive delineate e i propositi manifestati dal governo in relazione agli sviluppi della politica internazionale».

Da questo dibattito emerge, secondo l'oratore, «la permanente fedeltà dell'Italia all'alleanza atlantica» come «cardine della politica estera del nostro paese». Per questo è necessario respingere «nettamente le ricorrenti suggestioni neutralistiche, quelle valutazioni che riteniamo, anche quando siano espresse in buona fede, inesatte e pericolose e secondo le quali il nostro paese meglio potrebbe tutelare i suoi interessi, godere della sua sicurezza e servire la causa della pace fuori del vincolo dell'alleanza...». Nè sarebbe in alcun modo concepibile, prosegue l'on. Moro, il sovrapporsi ad una piattaforma di politica estera atlantica non solo di un modo pigro stiracchiato ed evasivo di attuarla in relazione alla ideologia neutralistica professata, quanto e più un modo di attuazione che non solo in via di fatto, ma intenzionalmente si rivolga a negare la validità di quella piattaforma ed a superarla. Sarebbe questa una certa e inammissibile menomazione dell'alleanza. Per questa ragione, se abbiamo apprezzato la leale chiarezza e la robusta struttura del discorso dell'on. Lombardi, non ne abbiamo assolutamente apprezzati ne condivisi argomenti ed obiettivi politici».

«E' naturale, prosegue il segretario della DC che siano esistite ed esistano divergenze circa i tempi i modi le condizioni del negoziato... ma con soddisfazione registriamo pur in un orizzonte ancora così oscuro e minaccioso le prime forme di contatto tra le due parti ed il barlume di speranza che sembra derivarne».

Per quello che più concretamente si riferisce al contenuto stesso del possibile negoziato, l'on. Moro afferma che «esso deve assicurare la piena libertà di Berlino Ovest, e la integrità dei diritti propri delle potenze occidentali».

Dopo aver riaffermato la validità della politica di integrazione europea, e la necessità di un'attenzione particolare ai problemi dello sviluppo dei paesi sottosviluppati, l'on. Moro conclude il suo discorso con una valutazione tutto sommato positiva delle prospettive attuali della situazione internazionale.

Incidenti e vivaci interruzioni suscita il provocatorio discorso dell'on. MALAGODI, con il quale il leader liberale ha dato fiato alle trombe del più sfrenato oltranzismo riportando in aula gli echi di calunnie antisovietiche da deteriore propaganda elettorale.

Egli ha esordito affermando tra l'altro che l'Unione Sovietica tiene in schiavitù non si sa quanti milioni di uomini, mentre le potenze occidentali hanno dato la libertà a tutta l'Asia e l'Africa.

AMENDOLA: Se la sono conquistata la libertà!

Tra le proteste vigorose dei deputati di sinistra, lo on. Malagodi tenta di continuare il suo discorso.

L'on. Malagodi continua affermando che comunisti e socialisti sono asserviti all'Unione Sovietica, e che il partito liberale in materia di scuola, di piani di sviluppo e di progresso sociale ha posizioni assai più avanzate di quelle di certi gruppi di sinistra. Non c'è quindi nessun bisogno di una diversa maggioranza per fare una politica socialmente aperta.

Malagodi annuncia quindi che voterà a favore del governo. La stessa dichiarazione fa dopo di lui l'on. CAVALIERE («Rinnovamento» ex monarchici), mentre gli onn. CUTTITTA (PDI) e MICHELINI (MSI) annunciano il voto contrario dei loro gruppi.

Alle ore 20 ha inizio la votazione, che si conclude col risultato detto all'inizio.

Soddisfazione a Parigi

(Continuazione dalla 1. pag.)

borghese è felice di poter registrare «la rivincita della sorte», nascondendo ipocritamente il fatto che si preferirebbe definirla «la rivincita di Suez». Dal canto loro, i giornali di sinistra non nascondono le responsabilità che Nasser si è assunto coi suoi sistemi antidemocratici, fattori di debolezza in un paese che pur si era liberato, con una lotta conseguente, del regime coloniale.

Più interessante, in prospettiva, per i pericoli che comporta, è l'apprezzamento dei circoli neocolonialisti francesi e della stampa che ne è portavoce. Per questi ambienti, la rottura fra la Siria e l'Egitto e un'occasione preziosa: e già se ne servono, infatti, i commentatori ufficiosi, per rilevare con soddisfazione che il complotto di Damasco è lo sbocco logico degli sforzi di una classe borghese ancora potente, che si opporrebbe alle «tesi progressiste» del Cairo. La posta in gioco, rileva

E' singolare il contrasto fra le reazioni di Parigi e quelle di Londra Ma i due ex alleati dell'aggressione a Suez hanno seguito, da allora, cammini divergenti, il che spiega come, ad esempio, mentre qui a Parigi le quotazioni dei titoli nordafricani salivano bruscamente, a Londra calavano quelle dei titoli medio-orientali. Mentre dopo Suez vi è stata una riconversione profonda della diplomazia britannica nel Medio Oriente, per la diplomazia francese i problemi sono rimasti quelli di allora: sostanzialmente, per Parigi si tratta ancora di cercare di impedire che, attraverso il grande moto di solidarietà del mondo arabo preconizzato da Nasser, giungano sino alla rivoluzione algerina un aiuto essenziale e una spinta allo sbocco più radicale della lotta per l'indipendenza.

Il sogno di De Gaulle e della borghesia neocolonialista francese era quello di conferire una certa legittimità alla continuazione della politica di Suez. Nei consigli di amministrazione dei monopoli e delle grandi banche, si è parlato molto, in questi ultimi anni di una possibile «pace delle borghesie» col mondo arabo nel suo complesso. Il padronato francese ha spedito missioni anche al Cairo, per tastare il terreno nonostante la persistente rottura delle relazioni diplomatiche col governo di Nasser; l'ultima missione è stata compiuta da Pinay, nella primavera scorsa. L'illusione di un accordo con la borghesia araba poggiava, in Francia, sulla politica di Burghiba e anche un po' sulla speranza di arrivare a dividere un giorno il GPRA, ma Biserta prima, e poi la sostituzione di Ferhat Abbas alla testa del GPRA, avevano fatto crollare simile sogno. Gli avvenimenti siriani torneranno a giustificare gravi errori di calcolo da parte del gollismo? Purtroppo, le prime reazioni parigine lo fanno temere. Tanto più che questi eventi coincidono con la firma di un accordo, a Tunisi, per l'evacuazione delle truppe francesi dalla città di Biserta e quindi torneranno a distendersi i rapporti con Burghiba

Sul piano della politica interna, vi è da registrare che è avvenuto stamane l'incontro fra Mendes-France e Guy Mollet. I due uomini politici non si vedevano a tu per tu dal maggio 1956, quando il primo si dimise dal governo presieduto dal secondo. Questo incontro era stato preparato da quindici giorni, e al termine di esso la segreteria della SFIO ha annunciato che nessun comunicato e nessuna dichiarazione in proposito sarebbero stati dati alla stampa.

Gli USA riconoscono ancora la RAU

WASHINGTON, 29 — Un portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi che è «prematuro considerare la questione» del riconoscimento da parte degli Stati Uniti al governo sedizioso di Damasco. Per il momento gli Stati Uniti riconoscono ancora la Repubblica araba unita. Il portavoce ha aggiunto che secondo le informazioni giunte al Dipartimento di Stato «la sedizione è di origine interna».